

◆ *Mercati a New York spinti dai dati sulla disoccupazione*  
*L'Economist: ancora alto il valore della moneta degli undici*  
*Lo studio prende come parametro il celebre panino Usa*

# Wall Street riparte in cerca di nuovi record

## E il Big Mac dice che l'euro è sopravvalutato

**MILANO** Toro scatenato a Wall Street, ieri, alla riapertura della Borsa. Con un rialzo di 185,65 punti (+1,89%) l'indice Dow Jones ha conquistato quota 10.018,16 punti cercando di superare il record di 10.006,78 punti della chiusura del 29 marzo. Il Toro ha dato la carica sin dall'apertura e le notizie sui tassi di disoccupazione ai minimi storici (4,2%, come nel 1970) diffuse venerdì, quando il New York Stock Exchange osservava la chiusura per il Venerdì Santo, hanno contribuito all'entusiasmo degli investitori che hanno puntato sul settore informatico e finanziario. Giornata da record anche per il Nasdaq, che ha segnato un rialzo di 52,72 punti, arrivando a quota 2.546,09 punti. L'andamento di Yahoo! è stato particolarmente positivo: il popolare sito di navigazione su Internet ha guadagnato il 14,19%, in parte anche grazie all'ottimismo con cui gli analisti hanno valutato il suo accordo con Broadcast.com. A contribuire al rafforzamento del settore finanziario è stata la crescita del dollaro, che a metà della giornata di scambi segnava un rialzo rispetto a tutte le principali valute straniere. In ribasso, invece, l'euro. Ieri servivano 1,0715 dollari per un euro,

contro 1,0782 dollari della chiusura di Wall Street dello scorso giovedì. Ma per quanto l'euro continui a scendere, secondo il settimanale inglese The Economist è tuttora sopravvalutato. Almeno dell'11% nei confronti del dollaro. The Economist è arrivato alla conclusione, in seguito ad uno studio basato sulla «parità del potere d'acquisto» (PPP), una sorta di tasso di cambio teorico secondo il quale nel lungo periodo una moneta dovrebbe avere lo stesso potere d'acquisto in tutto il mondo. Ed ha scelto, il giornale inglese, un prodotto davvero uguale, nel bene e nel male, in tutto il mondo: l'hamburger «Big Mac» della McDonald's. Al posto del solito paniere di beni, ecco comparire il superfarcito panino, che ha dalla sua il vantaggio di essere identico in 110 paesi del mondo. Stando all'indice PPP il «Big Mac» dovrebbe costare lo stesso prezzo praticato in Usa anche nel resto del mondo. Invece... Al 30 marzo il prezzo medio del panino McDonald's registrato nell'area Euro-11 è risultato pari a 2,71 dollari (2,52 euro al cambio di quel giorno) contro 1,43 dollari pagati negli Stati Uniti.

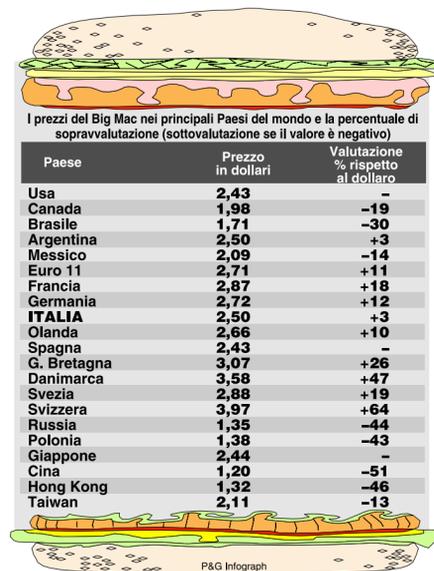
IN PRIMO PIANO

### E NELLA GUERRA DEI SALARI LA FRANCIA SPIAZZA TUTTI

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**C**hi vincerà la «guerra» dei salari in Europa? Uscito di scena Oskar Lafontaine è stata cancellata dall'agenda politica anche l'idea di un coordinamento delle politiche salariali sulla quale l'ex ministro delle finanze tedesche aveva scommesso per limitare i danni della concorrenza degli altri paesi europei. Con un costo del lavoro orario nell'industria manifatturiera di 28 dollari l'ora, la Germania si trova perennemente spiazzata rispetto alla Francia, là dove il costo orario è di 18 dollari, all'Italia dove non supera i 17 dollari, in Gran Bretagna dove non supera i 16 dollari. Che si tratti di una «guerra» al ribasso è ovvio: non essendo più possibile compensare i divari di produttività attraverso il cambio perché la moneta è unica, è sulla flessibilità del salario, sull'assetto dello Stato so-

ciale e sull'efficienza dei servizi pubblici che si misura la nuova competizione fra paesi. Ma è anche ovvio che oltre un certo limite - verso il basso - non si può andare. Così, dopo mesi di polemiche e forte tensione politica fra il governo laburista e i sindacati (meno con le associazioni degli imprenditori) in Gran Bretagna torna di moda il salario minimo. Eliminato in alcune categorie dal governo conservatore ora sarà nazionale e ne beneficeranno poco più di due milioni di lavoratori con paga oraria a poco più di diecimila lire, per l'esattezza a 3,60 sterline. Questo livello minimo porta la Gran Bretagna molto vicino ai livelli praticati negli Usa (quasi 11mila lire) contro l'equivalente di 6200 lire in Spagna e di 6400 in Grecia. In Francia il salario minimo, lo Smic, è di circa 12mila lire l'ora, ma il costo to-



tale complessivo degli oneri a carico delle imprese è inferiore perché gli imprenditori britannici sosterranno solo l'11% degli oneri complessivi. Inoltre, il salario minimo britannico non sarà indicizzato né al tasso di inflazione né all'andamento dei salari medi come accade in Francia. Il salario minimo non costituisce un ostacolo alla creazione di posti di lavoro. Gli oppositori, pochi per la verità ritengono che saranno persi 80mila posti, ma anche se fosse vero si tratta di un rischio minimo, visto che corrisponderebbero allo 0,3% degli occupati. Le «Unions» hanno però dovuto fare buon viso a un gioco che non le convince fino in fondo: il sistema del salario minimo è piuttosto complesso e i sindacati temono che la normativa possa essere facilmente aggirata. Secondo la Low Pay Commission,

nel suo rapporto annuale sulla verifica della legge, le sanzioni per le imprese che non rispettano il salario minimo sono troppo poche per censire due milioni di imprese. Ciò che preoccupa la Gran Bretagna, al pari della Germania, è la Francia i cui costi del lavoro sono più elevati, ma che è ormai diventato il paese preferito nel continente dagli investitori non europei, investitori interessati non ai mordi e fuggi della finanza d'assalto, ma a partecipazioni durature nella proprietà di imprese e a nuovi insediamenti produttivi. I salari netti nell'industria manifatturiera risultano in media inferiori di un quarto a quelli praticati in Germania cosicché le imprese dei Laender dell'Ovest si trovano spiazzate sia verso Ovest sia verso Est (Repubblica Ceca e Ungheria, soprattutto). E

sono di circa due dollari all'ora superiori a quelli praticati in Gran Bretagna. Nonostante le polemiche sulle 35 ore, la Francia non sta affatto perdendo appeal. Se da un lato si scopre che la legge di riduzione dell'orario di lavoro ha prodotto risultati piuttosto scarsi, dall'altro lato gli accordi sanciti hanno permesso di estendere forme di flessibilità nella durata e nella qualità dei contratti di lavoro impensabili fino a qualche tempo fa. Da quando è stata introdotta la legge sulle 35 ore, sono stati creati 24mila posti di lavoro sulla base di accordi che coprono 386mila lavoratori sui 14 milioni dell'industria privata. La riduzione dei carichi fiscali sui bassi salari e la maggiore flessibilità nel mercato del lavoro (4 nuovi assunti su 5 sono a tempo determinato) hanno comportato un notevole incremento di occupazione. Secondo l'economista Michel Aglietta, la Francia comincia a trarre vantaggio da un mutamento genetico della sua struttura produttiva in conseguenza dello spostamento dei consumi verso i servizi e i prodotti di nuova tecnologia. Sono proprio i servizi a costituire la maggior parte dei 400mila nuovi posti di lavoro creati l'anno scorso. Ma la flessibilità non spiega tutto. Il caso francese dimostra che una maggiore flessibilità riduce la disoccupazione, ma come è risultato chiaro da una ricerca del Consiglio superiore per l'occupazione, ciò avviene solo in presenza di una fase di crescita prolungata. Più che di una flessibilità interna alle imprese, in ogni caso, si tratta di una flessibilità esterna. Le imprese trasferiscono all'esterno ciò che non conviene più produrre direttamente. È stato coniato anche un nuovo termine: infogérance. Richiama l'esternalizzazione dei servizi informatici che nei prossimi tre anni subirà un incremento del 50%. In Gran Bretagna del resto l'amministrazione fiscale ha già trasferito alla Electronic Data System circa duemila dipendenti.

# Non

Sarà il vostro consigliere. Vi aiuterà a districarvi tra le novità fiscali del 1999

# fate dichiarazioni

e vi eviterà di commettere errori. E la Guida al modello 730 che troverete in edicola con Il Sole 24 ORE giovedì 8 e giovedì 15 aprile. È dedicata ai lavoratori dipendenti, ai parasubordinati e ai pensionati che quest'anno dovranno compilare il modello 730 per la dichiarazione dei redditi. La

# senza averlo consultato.

Guida, completa ed esauriente, vi aiuterà, attraverso numerosi esempi pratici, a compilare il modello 730, riducendo al minimo la possibilità di sbagliare. Perché, quando si tratta di fisco, gli errori si pagano.

Guida al modello 730. Giovedì 8 e giovedì 15 aprile, in regalo con Il Sole 24 ORE.



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.it

